

UN ASPETTO DEL ROMANZO INISTA: **BERTOZZI** JULIO CARRERAS (H)

di MARIA BEATRICE BUONDI

In occasione dei venticinque anni dell'Inismo, con grandi riconoscimenti che sfociano nelle manifestazioni a Pescara (Università, Museo dell'Arte Moderna "Vittorio Colonna", Museo delle Genti d'Abruzzo), a Parigi dove è nato (Café de Flore), accompagnati da libri di François Proïa¹ e Antonio Gasbarrini² e perfino dall'annuncio che in Francia è stato dedicato all'Inismo il nome di una strada, per tutto questo e per altro si ritiene utile riesumare uno dei primi libri dedicati esclusivamente all'Inismo; si tratta del romanzo intitolato *Bertozzi* di Julio Carreras (h), pubblicato da note editrici quali Quipu Editorial (originale in latinoamericano) e le Edizioni Scientifiche Italiane (traduzione).

Premesso che Julio Carreras (h) è autore di eccellenti manifesti inisti; che è un uomo cui si deve ammirazione e rispetto perché per difendere la libertà ha pure pagato con la prigione politica, se qui di seguito si leggeranno opinioni critiche che dissentono dalle sue scelte, è ancora una volta per la stima tributatagli che avrebbe preferito veder lasciato il protagonista, Bertozzi, di fuori da implicazioni religiose. Con fede "cristiana" invece Carreras anticipa ampiamente ed egregiamente un *Codice da Vinci* che, proprio perché non ha provocato la fede del grande pubblico, non gli ha procurato il successo di cui sta godendo il suo plurimiliardario autore, Dan Brown.

Quando, il fondatore dell'Inismo argentino (1986), comincia la stesura di questo romanzo, la sua carriera di scrittore era già piuttosto avviata; aveva già pubblicato opere narrative, tra cui il romanzo *El ciclo de Antòn Tapia* e la raccolta di racconti *El Malamor*, ma è soltanto in *Bertozzi*, che Carreras riesce finalmente a esprimere le idee rimaste sospese negli altri romanzi. A ispirare questo suo lavoro è Gabriele-Aldo Bertozzi, fondatore dell'Inismo (1980), che Carreras incontra a Pescara nel 1995. Bertozzi diventa l'eroe del suo romanzo, il personaggio che incarna tutte le idee dell'autore, una specie di moderno messia chiamato a salvare il mondo da un male antico e da un futuro di tenebra e d'oscurità.

Nello specifico, il romanzo parla della ricerca intrapresa da Bertozzi, da Laura e da altri componenti del gruppo Inista, di un'antica pergamena dotata di poteri straordinari. Bertozzi è subito presentato come il prescelto, colui che è destinato a possedere la pergamena. Nel prologo infatti, in cui si narra dell'incontro tra il padre dell'eroe e Abdul, quest'ultimo gli dice:

Tu non sei il predestinato, ma in questi giorni nascerà dal tuo seme colui al quale sarà dato di trovare e capire la Parola.³

Poche righe più avanti, Carreras scrive:

Quella volta fu trasferito con sua moglie Lydia che era incinta.

E lì, in un giorno caldo e ventoso, nacque dalle sue viscere il figlio. Era d'oro e splendente, come un piccolo sole.⁴

Quest'ultimo paragrafo contiene elementi di tipo mistico-religioso abbastanza scontati, anche se il sostantivo "viscere", che da subito l'idea di concreto, umanizza la figura divinizzata del bimbo, "un piccolo sole".

Bertozzi è l'uomo che è stato scelto per restituire a Dio un potere sottrattogli molto tempo prima dagli uomini, non destinato ad alcun mortale: il potere della Parola scritta che si trova su una pergamena. Bertozzi è in grado di capirlo e usarlo, ma posto dinanzi ad una scelta, decide di rispettare il volere di Dio, rinunciando agli immensi poteri della pergamena. Inutile dire che il personaggio sarebbe risultato di gran lunga più interessante agli occhi del lettore se avesse sfidato Dio anziché accondiscendere ai suoi imperativi. Tuttavia se avesse fatto una scelta diversa da quella che ha fatto, la costruzione cristiano-ideologica di Carreras sarebbe miseramente decaduta a vantaggio della sua stessa mistificazione; una mistificazione inaspettata, ma sicuramente portatrice di certi valori di libertà e autonomia più propri della civiltà moderna, rispetto alla fede e all'abbandonarsi al volere di Dio. Valori ormai antichi, sorpassati, uccisi dalle legittime spinte reazionarie della mente dell'uomo, stanca di un regime tirannico costruito sulla paura e sulla rinuncia. Se il personaggio positivo principale è quindi poco convincente a livello diegetico, lo si deve all'autore che gli ha volutamente imposto certi caratteri funzionali all'espressione delle sue idee.

Bertozzi, il predestinato, è un personaggio perfettamente addestrato e magistralmente programmato per compiere la sua missione e per esprimere le convinzioni dell'autore. Bertozzi, artista e studioso, di indole positiva, agisce sempre per il meglio compiendo il suo dovere davanti al prossimo e davanti a Dio. È sensibile e sentimentale, riesce ad emozionarsi per ogni singola nuova scoperta, che viene fatta durante la ricerca. È un personaggio attivo, pieno di zelo, che si mette in gioco per compiere la sua missione, ma purtroppo lo fa senza tentennamenti e ripensamenti, e risulta infine troppo perfetto per poter veramente affascinare il lettore. Tutti i riferimenti che lo riguardano, nei quali si parla di lui come di un secondo Gesù Cristo, fanno in modo che la figura dell'eroe risulti a tratti controproducente se la si guarda con occhio critico. Questo è un effetto sicuramente non desiderato dall'autore, che non è riuscito a conferire a Bertozzi la carica mistica che si era proposto. Il senso ironico, che sollecita, è dovuto in gran parte al fatto che il nostro eroe viene sempre chiamato per cognome⁵ mentre tutti gli altri personaggi vengono chiamati per nome. A lui solo è poi riservato l'uso del "lei" formale, come si può ben vedere in questo passaggio, in cui Abdul descrive il suo sogno apocalittico, dove all'improvviso appare l'eroe:

Ma tra tutto quel terrore e isteria degli umani che correvano di qui e di là gridando atrocemente, vidi un uomo che avanzava imperterrito con due oggetti in mano...

Quell'uomo era lei... avanzava con alle spalle un cielo infuocato e gli occhi brillavano come fossero di una qualche strana pietra, e i capelli erano scomposti dal fumo sanguigno dell'incendio.

Mi buttai a terra, terrorizzato, e la sola cosa che ricordo è che chiesi prima di svenire:

Chi sei?

– Bertozzi – mi rispose.⁶

L'oggetto della ricerca, come si è detto, è una pergamena magica. Quest'ultima contiene una *Parola* di nove lettere che fu scoperta, durante il regno di Nabucodonosor, da Ebdemelec l'Etiopie, e dai Recabiti:

Questa *Parola* era la concentrazione cardinale di energia, la quintessenza della materia, uno dei quattro atomi essenziali dell'Universo e conteneva, in sé, la particella infinitesimale dell'umidità e del fuoco, della sonorità e del silenzio, del sensibile e dell'invisibile, capace di suscitare, con la sua alchimia, tutte le forme della materia, di trasformarle o disintegrarle.⁷

La parola non era mai stata scritta.

Quohelet, che l'aveva appresa da un suo antenato, decise di trascriverla per mettere il suo potere al servizio di re Erode, figlio di Antipatro, colui che secondo il sacerdote avrebbe potuto liberare Israele dal giogo imposto dai Romani. Tuttavia, Quohelet non riesce ad usare il potere della parola, e benché canti le lettere nell'esatta pronuncia e con l'esatta melodia, nulla accade. E' quindi costretto a ricorrere all'aiuto del demone Asmodeo, "istruttore di tutte le scienze proibite agli umani". Asmodeo lo informa che, essendo tutte le cose della terra sintesi di opposti, possedendo un polo positivo e uno negativo, sarebbe impossibile far funzionare la pergamena senza una donna. In cambio del suo aiuto Asmodeo esige da Quohelet che quest'ultimo lo serva per cinquemila anni dopo la sua morte, cosa che a Quohelet pare conveniente: fiducioso che il suo messia, una volta raggiunto il potere verrà a salvarlo.

Il personaggio di Quohelet non compare direttamente nel romanzo; lo fa attraverso il racconto di Abdul, e risulta infine uno dei personaggi più interessanti. Quohelet, sacerdote di Israele, lotta attivamente per le sue idee politiche e non esita a ricorrere all'aiuto di un demone per raggiungere i suoi scopi. La sua volontà, la sua determinazione lo rendono diverso e sicuramente più realistico degli altri personaggi, soprattutto di quelli positivi che inseguono il bene trascurando le loro ambizioni e il loro tornaconto personale.

Non si tratta di mettere in dubbio quello che è giusto e quello che è sbagliato; si tratta di ammettere il fatto che Quohelet ha una personalità caratterizzata da forti contrasti, una personalità reale, carica delle sue contraddizioni; Quohelet

tentenna, ragiona e sbaglia come un uomo reale. Gli altri personaggi non esitano mai, non ragionano mai, quelli positivi in particolare sono automi che fanno sempre la cosa giusta e sono sempre pronti a trascurare i loro interessi personali per un bene superiore senza porsi mai un dubbio, senza commettere errori: sono macchine programmate e funzionali alle ideologie religiose dell'autore, funzionali all'atmosfera di buonismo generale che domina nel romanzo.

Tornando alla trama del romanzo, Quohelet dopo qualche tempo viene ucciso dal padre di Abdul.

È Abdul stesso che divide in due la pergamena. La parte positiva, di cinque lettere, sarà custodita da lui stesso; la parte negativa è affidata ad Hillen, una "donna adriatica" che la conserverà fino all'arrivo del messia, cioè di Bertozzi. Entrambi, Hillen e Abdul, grazie a una pozione acquistano il potere di cambiare forma e di divenire immortali. Naturalmente, non osano usare la pergamena per fini personali avendo paura della punizione divina, come ci spiega Abdul nel suo lungo monologo.

Nei loro viaggi, che li portano in Francia e in Africa, Bertozzi e i suoi amici incontrano diverse difficoltà, e due ostacoli fondamentali, rappresentati dal banchiere svizzero Hymet, che insegue la pergamena e che rapisce Bertozzi, e da un gruppo di fondamentalisti israeliti detti "I custodi della Parola". Questi ultimi non vogliono che la pergamena scritta da Quohelet, uno dei loro più antichi sacerdoti, cada nelle mani di uno straniero. Alla fine Bertozzi e i suoi amici riescono a entrare in possesso della pergamena: se la usassero potrebbero fruire di una conoscenza infinita, potrebbero dare risposta a tutti i dilemmi e gli interrogativi dell'uomo, potrebbero colmare i vuoti e vivere una vita perfetta... ma solo per mille anni. Dopodiché Dio condannerebbe il mondo a ricominciare daccapo, e l'uomo si ritroverebbe a languire nel liquido primordiale che ospitava i suoi progenitori, larve nella notte dei tempi. Ma Bertozzi decide di non usare la pergamena, e di lasciare le cose come stanno.

Senza dubbio questo romanzo contiene la freschezza e la passione degli scritti di getto, ma purtroppo ne possiede anche i difetti. Non è un romanzo pesante: lo stile è semplice e chiaro; lo scrittore lascia grande spazio al dialogo e al monologo dei personaggi. Il suo stile è "scenografico", riesce a dipingere grandi ambienti, grazie a pochi tocchi di colore, descrivendo i giusti dettagli, riesce a comunicare sensazioni ed emozioni concentrando la sua attenzione su un solo gesto, sguardo, o pensiero dei personaggi. Questa è la sua grande caratteristica, un pregio che pochi scrittori possiedono.

Purtroppo però lascia poco spazio all'approfondimento psicologico dei personaggi: quelli che mette in scena sono legati alla presentazione delle sue idee che non hanno talvolta né una voce né un punto di vista propri.

L'autore presentando la sua visione del mondo attraverso la storia della ricerca della pergamena descrive una realtà manichea. Il mondo è un campo di battaglia in cui le forze del bene e del male si scontrano senza esclusione di colpi; gli uomini

non sono altro che pedine dominate e guidate da queste due grandi energie. Carreras sicuramente conserva una visione del mondo un po' troppo ottimista poiché il Bene sembra più forte del Male, e il primo supera il secondo anche in una prospettiva quantitativa: la parte positiva della pergamena contiene cinque lettere e la parte negativa soltanto quattro. Inoltre, il numero dei personaggi positivi del romanzo è superiore a quello dei personaggi negativi, e questi ultimi anche se presenti vengono ridicolizzati: lo stesso Hymet, il personaggio negativo principale, monocromatico, avido e spregiudicato, non riesce a rappresentare un pericolo reale per Bertozzi.

Nel romanzo, parlando del sequestro e di Hymet, un inista, Francisco Juan Molero Prior, che ha contatti con la polizia spagnola dice:

Ma se è la banda dello svizzero, non sarà molto difficile ritrovarlo. Sono un pugno di delinquenti in guanti bianchi con poca esperienza se non nel puntare alla roulette o effettuare frodi ai danni dei computer delle banche. Non hanno coraggio né armi sufficienti per resistere a un assedio serio della polizia.⁸

Infatti il sequestro di Bertozzi dura solo poche ore, e una volta circondato dalla polizia Hymet si fa subito prendere dal panico e dalla disperazione:

Dopo circa dieci minuti tornò in scena Hymet. Era tutto sconvolto in volto.
– Non ci resta che arrenderci e consegnare Bertozzi – mormorò rivolto alla segretaria.

Senza dir niente, Marietta proruppe in lacrime.

– Quei mostri hanno circondato la casa con un arsenale capace di farci saltare in aria in due minuti – continuò Hymet gridando –. Sono un fallito Marietta! – esclamò inusitatamente. Solo ora capisco che non sono nato per queste cose...⁹

Hymet è un personaggio monocromatico perché la sua personalità non ha sfumature, e non è realistico perché ogni personalità è composta da aspetti positivi e negativi, mentre questo personaggio si dimostra solo malvagio. Ha tutte le caratteristiche dell'antagonista per eccellenza: è avido, spregiudicato, impaziente e incline all'ira, come si può ben vedere in questo frammento di dialogo tra lui e Bertozzi:

– Mi permetta di farle una domanda – disse Bertozzi –. È sposato?
– Sono divorziato – rispose Hymet.
– E dopo non ha incontrato qualcuno che pensi di amare sinceramente? –
– L'amore ce l'ho quando voglio – disse il banchiere – mi basta pagare per quello. Ho bisogno per caso di un fastidio permanente?
– Lei sa che questo non è amore – disse Bertozzi.
– Ma che cazzo c'entra questo? Vuol portarmi in un consultorio sentimentale? Mi parli della pergamena, è quella che mi interessa –.¹⁰

Tra le altre cose Hymet si rivela anche un razzista; il suo scopo, infatti, ottenuta la pergamena, è si accumulare potere e ricchezze, ma anche creare la potente Confederazione Helvetico-Italiana, un progetto abbastanza ambizioso e piuttosto folle. Le parole qui riportate accrescono la negatività di Hymet poiché il lettore è automaticamente spinto a confrontare quest'ultimo con Adolph Hitler. Dice quindi Hymet parlando della Confederazione:

Una potente nazione, la più potente del mondo... che risuciti le glorie dell'antico Impero Romano-Germanico... ma questa volta sotto il dominio di noi svizzeri, che oggi costituiamo, non c'è dubbio, insieme agli italiani del nord, la razza superiore.¹¹

Nonostante i caratteri dei personaggi negativi, quelli positivi sono addirittura inferiori sul piano psicologico. Si distinguono solo per i nomi, non esitano mai a compiere l'azione giusta, e risultano noiosi e poco interessanti.

I personaggi più riusciti sono due figure femminili secondarie: Marietta, personaggio secondario negativo, affiliata al banchiere svizzero Hymet, e Hillen la custode della parte negativa della pergamena.

Marietta è una ragazza bella, la segretaria di Hymet; finge di essere amica di Flavio Donnini, un amico di Bertozzi, per avere notizie su quest'ultimo e sulla pergamena. Tuttavia, nonostante la sua voglia di innalzarsi socialmente per mezzo di Hymet e della pergamena, il suo è un personaggio pieno, capace di provare sentimenti contrastanti, come ogni persona reale può fare. È determinata ma anche fragile, è spontanea, ma si sforza di non esserlo, compie l'azione sbagliata, ma poi si pente:

- Mi scusi, eccellenza - disse Marietta in italiano.
 - Ci siamo conosciuti da qualche parte? - rispose Bertozzi.
 - Sono amica di Flavio Donnini... oh, lui mi odierà dopo questo!...
 - Bertozzi la guardò per un momento.
 - *Conosce* qualcuno dei significati della parola *amicizia*? - disse poi.
 - Oh, eccellenza, quanto mi pento!
 - Quello che state facendo è stupido - affermò Bertozzi.
- Lei non disse niente. Ma diventò rossa come un peperone.¹²

Hillen invece è un personaggio secondario positivo. Bertozzi e i suoi amici cercano questa creatura immortale in lungo e il largo per riuscire a unire le due parti della pergamena, seguendo come traccia le varie leggende che parlano di una donna dotata dai poteri straordinari. Tali leggende riescono a creare attorno a questa figura di donna enigmatica una sorta di fascino misterioso e raffinato, soprattutto quella narrata da Clementi, il noto pianista italiano, l'unico che riuscì a battere Mozart, grazie ai consigli della misteriosa Lady Lunara, ovvero di Hillen:

Era alta e bella, di età indefinibile poiché sembrava fisicamente molto giovane, e, nel contempo, matura per il modo in cui parlava. Se si spostava, con angelica fragilità da un posto all'altro della sala, non potevo fare a meno di seguirla, come un cagnolino, tanto mi sentivo attratto dalla sua irradiazione particolare. Mi parlò, in un discorso molto saggio ma con grande umiltà, della vita e della morte; del lavoro, della volontà, dell'arte, della saggezza e dei Grandi Esseri che dirigono dai piani invisibili la nostra evoluzione. Mai avevo sentito parole tanto profonde da alcun mortale, ma la cosa più importante era che io sapevo che le 'lezioni', di quell'angelo dalle sembianze femminili, sarebbero state trascendentali per tutta la mia vita e anche – è bene scriverlo – per quando la mia vita fisica fosse finita.¹³

Tutto il romanzo è dunque segnato da una spartizione elementare tra bene e male, tra buoni e cattivi, ma, secondo Carreras, il bene è più forte del male, e infatti non solo la parte di pergamena positiva contiene una lettera in più rispetto alla sua gemella negativa e i personaggi positivi sono di numero maggiore rispetto a quelli negativi, ma alla fine il romanzo si risolve per il meglio, perché Bertozzi sceglie di rinunciare alla conoscenza totale e al potere infinito.

Una scelta sicuramente opinabile.

L'energia positiva per lo scrittore si identifica con il Dio dei cristiani e, in effetti, nel romanzo è presente tutto un repertorio di immagini e stilemi sacri. Vi sono vari interventi di angeli come per esempio:

Allora videro apparire un angelo, con l'arcobaleno attorno al capo, il volto come un sole e i piedi come colonne di fuoco che teneva tra le mani un libro aperto. L'angelo parlò con voce possente e disse:

– È questo il momento in cui dovete scegliere tra il bene e il male.¹⁴

Vi sono vari riferimenti al messia, cioè Bertozzi, come per esempio nella lettera che riceve Bertozzi e che lo invita a intraprendere la ricerca della pergamena:

Tu che fosti tra gli eletti di coloro che seguirono i dettami di Joab per la custodia del nostro benedetto re Salomone.

Tu che albergasti nel tuo ventre la luce divina del nostro beneamato Quenhaz.

Tu che avesti il privilegio della forza del nêfed, affinché compissi ciò che era stato promesso.

Oggi quel giorno è giunto.

Devi rispondere alla chiamata del destino, iscritta da millenni nel tuo essere immortale.¹⁵

Sono presenti anche descrizioni di scene apocalittiche, come appunto quella fatta da Abdul a Bertozzi raccontando un suo sogno:

Nel sogno una catastrofe immensa si abbatteva sulla terra... Lingue di fuoco uscivano dalle montagne, e una marea di acqua bollente inondava tutti i

paesi della terra... i palazzi si aprivano e cadevano, e i monumenti maggiori dell'umanità affondavano nel terreno che era diventato un'enorme pozzanghera...¹⁶

Questi elementi legati al cristianesimo vengono mescolati anche ad elementi estranei come la teoria della reincarnazione. Lo si può ben vedere da questo frammento di dialogo tra Hillen e la professoressa peruviana Lisiak-Land Díaz:

Lisiak la invitò a sedersi e si presentò ma la ragazza la sorprese dicendo:

– Aspettavo che mi chiamasse... ci conosciamo da prima, abbiamo anche stretto amicizia, ma lei non lo ricorda!

– Scusa, dove ci siamo conosciute? – chiese Lisiak.

– Fu in Sicilia al tempo di Gregorio III... Gli arabi invadevano l'Italia e dal Nord minacciavano gli iconoclasti... Lei era uno scrivano molto devoto che soffriva grandi pene per i conflitti interni che agitavano il paese in quegli anni.¹⁷

Tuttavia mi sembra che questa sintesi di temi cristiani e non risulti poco convincente.

Anche a livello concettuale coniugare religioni così diverse sembra difficile, senza ricorrere a forzature.

Si è parlato di uno spiccato misticismo presente nel romanzo. Tuttavia se questo intenso sentimento religioso sentito dall'autore riesce da un lato a conferire una precisa identità all'Inismo argentino, dall'altro risulta pesante per il lettore, dando luogo talvolta a scene fragili, rendendo i personaggi privi di spirito critico e di ragionamento, che fanno a gara per compiacere una divinità tirannica che cela il suo egoismo attraverso il falso amore che dice di nutrire per l'uomo.

Il Dio di Carreras non vuole che l'uomo abbia il potere perché potrebbe farsi del male mentre la rinuncia al potere sarebbe la vera salvezza del genere umano. Ma in realtà questa divinità ha paura dell'uomo, è un'autorità che non vuole dividere il suo potere, e la sua conoscenza.

È una divinità egoista che tenta di impaurire le sue creature con minacce, ammonimenti e apparizioni, perché vuole evitare di essere messa in discussione. E' Dio il vero nemico di Bertozzi, nessun personaggio del romanzo arriva a capirlo. Dio non vuole che gli uomini raggiungano il suo grado di conoscenza, e quindi reprime, minaccia e spaventa.

L'autore presenta personaggi che obbediscono, e nessuno di loro pensa che forse usando la pergamena potrebbe essere finalmente libero. A questi personaggi manca il carattere, manca il pensiero, manca la fiamma luciferina dell'uomo moderno.

La politica illustrata in questo romanzo, che difende simbolicamente ogni tipo di autorità costituita, che essa sia politico-sociale o religiosa, e riduce a zero la capacità critica dell'uomo, risulta conservatrice ed arretrata. Ma ancora più triste è il senso del passaggio che dice:

Ognuna delle nove lettere contiene un tipo di melodia. Che coincide con melodie che conosciamo, poiché le opere d'arte altro non sono che accertate incursioni di un genio umano nei piani superiori: esistevano già prima di lui.¹⁸

Praticamente Bertozzi sta spiegando a Laura che la chiave della parola è cantare intimamente nove melodie diverse, che tutti conoscono perché le opere d'arte in teoria non sarebbero creazioni dell'artista, ma solo incursioni nei piani superiori.

L'artista viene profondamente sminuito, viene privato della sua facoltà di creare, della capacità di dare vita a nuovi universi, di mettere in scena se stesso e il suo sentire unici. Il travaglio di un'artista, il suo sforzo per realizzare un'opera unica e autonoma, qualcosa di solo suo, vengono sminuiti utilizzando le poche parole sopra riportate.

L'artista viene declassato da creatore di universi a viaggiatore che riesce a cogliere alcuni frammenti della verità che Dio gelosamente tiene per sé.

Insomma dal ribelle Carreras, non “desaparecido” per puro miracolo, che cobbe l'Inismo in prigione, condannato per ragioni politiche da un regime totalitario, autore di eccezionali manifesti dell'Inismo argentino, non ci saremmo aspettati che ripercorresse lo sterile mito proposto da tutte le religioni, quello cioè che la luce (Prometeo, Lucifero), la conoscenza (pomo della sapienza del bene e del male: Eva), siano da rifiutare per un'ebetudine infinita.

Insistente è lo sfoggio di buone intenzioni e di buoni sentimenti. Sicuramente se l'autore non avesse voluto scrivere un'apologia del cristianesimo si sarebbero raggiunti risultati migliori. Il romanzo è ben scritto, ma alcuni temi e motivi non hanno lo spazio che meritano.

L'autore ha scelto di porre alla base di questo romanzo tutta la filosofia inista. La pergamena stessa contiene la *Parola inista*, il nucleo originario, la parola non inquinata da cui tutte le altre sono derivate. Ogni lettera di questa parola rappresenta un suono, anzi, una sequenza di suoni.

Quando l'autore cerca di spiegare cos'è l'Inismo, il tono della scrittura acquista vigore, come si può vedere in questo frammento del monologo dell'antropologo argentino affiliato ad Hymet:

Nato nel 1980 a Parigi, da un gruppo di artisti – per lo più scrittori e cineasti, l'Inismo si diffuse rapidamente nel mondo, non tanto sulla superficie ma in profondità, per la forza delle creazioni artistiche, in vari paesi distanti l'uno dall'altro come la Finlandia e l'Argentina.

Possiedono una forza straordinaria dietro l'obbiettivo di creare una nuova lingua che permetta all'umanità di progredire nella comprensione dei piani superiori della conoscenza e della percezione [...]¹⁹

Anche la teoria del suono come principio da cui sono nate tutte le cose, è trattata adeguatamente. In questo caso è Bertozzi stesso che ne parla nel romanzo:

Secondo lui, un'energia essenziale produce il suono; gli orientali la chiamano Akaza. Questa vibrazione essenziale si modifica per produrre i quattro elementi fondamentali della natura: Terra, Aria, Acqua e Fuoco.²⁰

La chiave della pergamena è infatti il suono. Una sequenza di nove melodie cantate da Bertozzi e da sua moglie Laura riesce a far funzionare la pergamena. Appare un angelo, e i due sposi potrebbero chiedere ciò che vogliono poiché ogni loro desiderio potrebbe essere esaudito, ma scelgono di rendere a Dio ciò che gli era stato sottratto.

Questo romanzo contiene idee innovative per quanto riguarda la teoria inista e la teoria del suono, ma anche idee arretrate e rinunciarie per quanto riguarda l'ideologia religiosa, e non si capisce bene come secondo l'autore si possano coniugare istanze tanto moderne e credenze decisamente medioevali.

Si deve ammettere che il romanzo oltre a presentare al lettore spunti interessanti per quel che riguarda i riferimenti all'Inismo, riesce anche a tenere viva l'attenzione grazie all'uso ridotto del discorso indiretto, e allo stile semplice, limpido e fresco.

Tuttavia le ideologie religiose sostenute dall'autore, che prescrivono il rispetto incondizionato dell'autorità, la rinuncia per la salvezza dell'anima, la paura del metafisico, risultano e sono risultate in passato così dannose per l'uomo che non possiamo fare a meno di condannarle. L'uomo non ha raggiunto le sue mete grazie ai dogmi e ai santi, le ha raggiunte rivendicando la sua libertà di azione, di pensiero e di giudizio. Queste dovrebbero essere le caratteristiche principali dell'uomo moderno, il profondo desiderio di libertà e la voglia di lottare per essa.

Avviandoci alla conclusione si può dire che il romanzo sarebbe stato secondo noi più apprezzabile se non fosse stato impregnato in misura così eccessiva di elementi di natura evidentemente religiosa che talvolta nuocciono pure alla rappresentazione dei personaggi.

Infine è doveroso informare del punto di vista della traduttrice italiana, Patricia Iezzi che, nella sua presentazione ("Prologo") al romanzo, ritiene che *Bertozzi* sia l'opera narrativa più completa di Carreras, perché l'autore riesce a esprimere le idee rimaste sospese negli altri romanzi, grazie al protagonista che ha scelto, un personaggio speciale, dalle caratteristiche mistico-filosofiche, che seppure molto diverso dalla persona reale a cui si è ispirato, tuttavia ne conserva il carattere visionario e carismatico. Inoltre secondo la Iezzi questo romanzo è importantissimo perché divulga e racconta la massima creazione di Bertozzi, il movimento inista.

¹ F. Proia, *L'Inisme. Être à l'avant-garde aujourd'hui*, Paris, L'Harmattan, 2005, p. 240.

² A. Gasbarrini, *L'Avanguardia inista. Occasioni di critica*, Torino, L'Harmattan Italia, 2005, p. 224.

³ J. Carreras (h), *Bertozi*, Novela, Santiago del Estero, Quipu editorial, 1997. Traduzione italiana: *Bertozi*, Romanzo, cura e traduzione di P. Iezzi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999, p. 20.

⁴ *Ivi*, p. 20.

⁵ Questo forse per il senso di reverenza che un personaggio come G.-A. Bertozi ispira a Carreras.

⁶ *Ivi*, pp. 52-53.

⁷ *Ivi*, pp. 34-35.

⁸ *Ivi*, p. 81.

⁹ *Ivi*, p. 84.

¹⁰ *Ivi*, pp. 82-83.

¹¹ *Ivi*, p. 67.

¹² *Ivi*, p. 84.

¹³ *Ivi*, p. 55.

¹⁴ *Ivi*, p. 89.

¹⁵ *Ivi*, pp. 27-28.

¹⁶ *Ivi*, p. 52.

¹⁷ *Ivi*, p. 73.

¹⁸ *Ivi*, pp. 76-77.

¹⁹ *Ivi*, p. 29.

²⁰ *Ivi*, p. 57.